

Joseph Fuos

Notizie sulla Sardegna (1773-1776)

A cura di Giulio Angioni

Nuoro, Ilisso, 2000

Si potrebbe credere che essendo le coste della Sardegna ricche di coralli, gli abitanti non trasandassero una così bella occasione di fare qualche guadagno. Ma questa pesca già da molti anni viene tranquillamente abbandonata ai Genovesi ovvero Margheritini, poiché essi propriamente sono di Santa Margherita, massimamente poi ai Napoletani. Essi vengono ogni anno con forse più di duecento barchette, di cui ciascuna ha otto uomini, e tentano la loro fortuna presso l'isola di San Pietro, e nelle regioni di Bosa, Alghero, Porto Torres, e Castelsardo. Arrivando un pescatore di corallo, deve prima d'ogni cosa prender terra in un porto privilegiato, e non solamente ottenere dalla intendenza regia il permesso per la sua impresa, ma anche dare una cauzione sufficiente per le contribuzioni da pagarsi alla medesima sulla sua pesca. Se egli viene incontrato senza questo permesso regio sulle coste, sono comminati cento scudi di pena. Il corallo viene per la maggior parte rimesso a Livorno, colà lavorato, e di lì spedito in Levante, ed in altre regioni dell'Africa. Nel passato venivano ben 500 barchette in queste coste, ma perché è diminuito questo numero, io non so dire; sebbene sia da congetturare che esse troverebbero ancor sempre da pescare abbastanza con una diligente ricerca.

(pag. 208)

* * *

La regione d'Alghero è feconda di una pianta selvatica, la quale produce un fitto cespuglio di giunco, e nel dialetto del paese è chiamata *Marcaion*²⁰. Questo cespuglio viene abbruciato, disotterrata la radice, la buccia di questa levata via, e il midollo interiore ovvero piuttosto le tenere foglie della canna non ancora sviluppate avvolte l'una sull'altra, mangiate abbondantemente. Il sapore di essa è alquanto amaro, e si accosta al sapore della noce. L'uso di questa radice è vantato dagli abitanti come salutare: tuttavia poiché essa parecchi anni or sono in una cattiva annata fu mangiata più che per l'addietro, nacquero molte malattie, di cui non si seppe trovare l'origine in null'altro che nell'uso abbondante della medesima.

²⁰ Questa pianta è la palma nana, delle cui radici si mangia il midollo. Trovasi in abbondanza nella regione d'Alghero e nell'isola di Sant'Antioco, e dalle foglie disseccate si confezionano scope e una sorta di cavi che servono per le tonnare (N. d. T.).

(pag. 219)